

“Volevano uccidere un boss e il figlio” Scatta il blitz, dieci arresti a Siracusa

SIRACUSA. Un duplice omicidio andato a vuoto e progettato per far fuori un «pezzo da 90», Nunzio Salafia; e un boss, Aparo, che dal carcere di Spoleto, dov'è sottoposto al regime del 41 bis, attraverso il figlio Vincenzo riusciva a dare gli ordini alla cosca. Sono due degli aspetti emersi nel corso dell'inchiesta della squadra mobile di Siracusa, guidata da Gennaro Semeraro, che all'alba di ieri ha portato all'arresto di dieci persone (quattro già detenute in carcere), tutte presunte componenti del clan Aparo. Gli ordini di custodia cautelare sono stati firmati dal gip di Catania, Luigi Barone, in accoglimento di altrettante richieste avanzate dai pubblici ministeri della Procura distrettuale antimafia, Enrico De Masellis e Pasqualino Pacifico.

Salafia, 54 anni, 22 dei quali passati in carcere, è un dei personaggi «storici» della criminalità organizzata siracusana. Tornato libero due anni fa, sarebbe finito nel mirino dei sicari della cosca per non avere mantenuto il «patto», siglato, nel corso di un vertice segreto che la scorsa primavera ha sancito la nuova alleanza tra un gruppo criminale emergente di Avola ed il clan Aparo, egemone tra Siracusa, Floridia e Solarino. L'accordo era di spartire gli utili delle estorsioni, in particolare quelle ai danni di imprenditori, nell'ambito di un disegno criminale, secondo gli inquirenti, prevedeva il rilancio del gruppo mafioso.

Per questa ragione venne decisa la sua eliminazione, avallata dal carcere dal boss Antonio Aparo i cui ordini arrivavano all'esterno attraverso i colloqui che il capoclan intratteneva periodicamente con il figlio Vincenzo, arrestato a Roma. L'agguato, dopo un primo tentativo andato a monte per un banale disguido tra gli organizzatori della spedizione punitiva, venne organizzato per la mattina del 10 settembre scorso ma a rovinare tutto fu l'intervento della squadra mobile, che a trecento metri dall'azienda di Nunzio Salafia, intercettò sulla Provinciale “Maremoti” (che ha dato il nome all'operazione) gli uomini del gruppo di fuoco.

Associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsioni e duplice tentato omicidio le accuse contestate. Oltre a Nunzio Salafia doveva essere ucciso, secondo gli investigatori, il figlio Giovanni che lavora nell'azienda gestita dal padre, la “Dia Edil”. nella strada per Canicattini. Con la stessa operazione è stata sventata anche una rapina che avrebbe dovuto essere consumata ieri mattina, ai danni del furgone portavalori che porta all'ufficio postale di Floridia le tredicesime dei pensionati.

Gli investigatori della squadra mobile hanno scoperto i piani del gruppo criminale attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali. Dal dicembre dello scorso anno erano stati messi sotto controllo i telefoni di alcuni degli arrestati, e una microspia era stata installata sull'autovettura di Nunzio Salafia registrando così tutte le conversazioni e gli incontri avvenuti tra i componenti del sodalizio criminale. Tra gli arrestati anche un inospettabile medico dell'Asl 8, il fioridiano Salvatore Valenti, 57 anni, indicato dagli investigatori come il presunto cassiere del clan capeggiato da Antonio Aparo. Secondo la ricostruzione fatta dalla magistratura, un'alleanza sarebbe stata siglata tra Corrado Di Pietro, 35 anni, «emergente» di Avola, e Nunzio Salafia, da vecchia data legato al gruppo Aparo, che tornato in libertà nel 2002 si è ristabilito a Floridia.

In questo contesto si inserisce anche un contrasto sorto ad Avola, tra i seguaci di Di Pietro ed il clan guidato da Michele Crapula con la volontà del primo, approfittando dei guai

giudiziari di Crapula tuttora detenuto per reati di mafia, di imporre la propria supremazia sui traffici illeciti della zona sud della provincia siracusana.

Daniela Franzò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS